

I contrabbandieri versano tangenti ai finanziari

Caviale del Caspio È guerra di mafia

Il mercato in mano ai clan

È stata la «mafia del caviale» a far saltare un mese fa la caserma delle guardie di frontiera russe a Kaspjisk, in Daghestan, uccidendo 67 persone. I finanziari avevano sequestrato tonnellate di merce rifiutando le bustarelle miliardarie offerte per permettere il contrabbando. Ma la strage ha riaperto la guerra fra tutti i clan del Caspio. Sul mare adesso si affacciano 5 paesi e ciascuno con i suoi banditi. «Il caviale è un affare strategico», dice un boss.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. La loro base più importante è nell'isola di Cecen, di fronte a Makhackalá, capitale del Daghestan, repubblica russa che si affaccia sul Caspio. Vi vivono non più di cento persone, tutti pescatori di frodo di storione e tutti dipendenti della «mafia del caviale», una delle più feroci fra quelle che popolano l'ex pianeta Urss. A Cecen gli alberi non crescono più perché il terreno è troppo salato, nei pozzi c'è solo salamoia, l'acqua dolce si può trovare in un unico luogo, la fonte del guardiano del faro. Prima del '91, in epoca sovietica, c'era un kolchos di pescatori, di esso è rimasto adesso solo un barcone mezzo affondato e un trattore. Per accendere la tv bisogna azionare un generatore e l'unico ad avere il carburante per mettere in moto il generatore è il solito guardiano del faro. A Cecen si mangia caviale a colazione, a pranzo e a cena. Il pane invece è raro e viene scambiato a suon di caviale. Sull'isola lo portano i cosiddetti «acquirenti», i clienti dei pescatori, cioè i mafiosi.

Isola sotto assedio

La settimana scorsa Cecen è stata messa sotto assedio dalle truppe speciali russe. Sono arrivati in elicotteri e in nave, armati di mitra, lancia-granate e bombe. Hanno messo l'isola sotto sopra ma non hanno trovato nulla, né caviale, né pesci, né reti proibite. Eppure l'operazione «Daghestan '96», come era stata battezzata, era stata preparata in gran segreto, tanto che nessuno dei soldati che vi hanno partecipato sapeva prima di arrivare dove era diretto. Loro invece, gli abitanti di Cecen, conoscevano in anticipo ogni passo della polizia di frontiera. Chi li aveva avvertiti? «Gli acquirenti», è ovvio. E chi aveva svelato il piano agli «acquirenti»? Gli stessi militari, è altrettanto ovvio. Possibile? Certo.

I primi agenti dell'ordine, e per ora gli unici, a non aver accettato le tangenti miliardarie proposte dai mafiosi del caviale sono stati i finanziari di Kaspjisk, quelli che sono stati fatti saltare il mese scorso mentre dormivano con la famiglia nella caserma della cittadina daghestana. Sessantesette morti, fra essi anche bambini e anziani. «Il caviale per noi non è una delizia, è un affare strategico» ha detto a un giornalista russo

uno dei capi della mafia del Caspio. Il boss daghestano ha raccontato anche come funziona l'organizzazione del lavoro: alla base ci sono i pescatori e i trasformatori delle uova in caviale; più in alto sono sistemati i venditori; e all'apice si trovano i corrottori, cioè i mafiosi di serie A, e i corrotti, vale a dire gli uomini con la divisa, i cosiddetti tutori dell'ordine. Senza questi ultimi nessuno affare sarebbe possibile e dunque i milioni di dollari spesi per comprarli sono benedetti dalle organizzazioni mafiose. Il capo mafia che racconta queste cose al giornalista russo non è un pentito, parla con un unico scopo: addossare agli avversari ceceni la responsabilità dell'attentato alle guardie di frontiera russe. Se la polizia cercherà da quella parte loro staranno in pace per un po'.

In via d'estinzione

Le due mafie, quella di Groznij e di Makhackalá, sono in guerra da sempre per accaparrarsi il controllo del mercato del caviale, ma non sono le uniche. Da quando è morta l'Urss il mar Caspio, da dove si estrae il 90% delle uova di storione del mondo, ha moltiplicato i suoi padroni e quindi anche i suoi banditi. Sul mare prima del '91 si affacciavano solamente l'Iran e l'Urss e questi due paesi avevano il monopolio del caviale. Ora gli Stati a dividersi la torta sono diventati 5: i vecchi «padroni» Russia e Iran, e i nuovi Kazakhstan, Turkmenistan e Azerbaijan. Ciascuno vuole approfittare della ricchezza, poco conta con quali regole. Per esempio la legge sovietica che vietava la pesca in mare degli storioni perché non in età adulta, è ormai lettera morta. Nessuno, né i pescatori autorizzati, né i contrabbandieri, vuole aspettare che i pesci risalgano i corsi dei fiumi per deporre le uova, li prendono e li sventrano direttamente in mare, anche se sono piccolissimi, anche se le uova non sono di qualità. E si capisce: una femmina di «acipenser huso», lo storione che fornisce il «beluga», il più caro tipo di caviale sul mercato, raggiunge la maturità sessuale a 20 anni. Quale organizzazione di frodo ha voglia di aspettare tanto? Le conseguenze della pesca senza freni ha già procurato danni irreversibili: dal Volga lo storione che procurava il «beluga»

non esiste più, dunque la Russia ha smesso di produrre il migliore caviale del mondo. E oltre al danno c'è la beffa. Chiunque venga a Mosca può comprare caviale in ognuno dei trenta mercati rionali: se ne vende di tutti i tipi, sfuso, in bocciale di vetro, in scatola. Ebbene tale vendita è illegale, proibita in tutta la Russia perché è di sicuro caviale di contrabbando e dunque o di cattiva qualità o, peggio, impuro.

Pericoli per la salute

Le uova di storione infatti devono subire un delicato processo di sterilizzazione e pastorizzazione prima di essere messe sul mercato, cosa che solo aziende specializzate possono fare.

E infatti secondo la legge russa tutto il caviale pescato deve essere venduto a ditte autorizzate le quali a loro volta lo inviano a negozi altrettanto autorizzati. Ovviamente non va così e infatti, come accennato, i mercati sono stracarichi di merce. Ogni tanto arriva qualche poliziotto, sequestra il carico, fa il verbale e incassa la multa. Ma appena volta le spalle il caviale torna sul banco. Perché? Alla fonte un chilo di caviale costa 200mila rubli, circa 70mila lire. A Mosca il prezzo sale a 1 milione di rubli, circa 300mila lire ma la multa può arrivare massimo a 750mila rubli, chiunque può pagarla. Tutti lo sanno, poliziotti per primi, ma che fare? Bisogna agire alla fonte, fermare i braccioni, e quindi la mafia. Molto più facile a dirsi che a farsi ovviamente.

Gli abitanti di Cecen non sono gli unici a vivere della sola pesca allo storione. Lungo tutta le rive del Caspio, lungo il Volga, decine e decine di migliaia di persone hanno nel pesce la loro unica fonte di sopravvivenza.

È vero, hanno scelto di lavorare per la mafia, come i contadini lombiani o quelli del Tagikistan: ma hanno altre alternative?

Dal preziosissimo Beluga al più comune Ossietro In commercio cinque tipi di uova dal sapore diverso

lùpussi lo chiamano indistintamente «ikrà», «uova di pesce», al massimo facendo la differenza fra quello «rosso» e quello «nero». Ma quello «rosso» poiché viene estratto dal salmone, non può essere definito «caviale» perché il termine è riservato solo alle uova di storione. Se ne distinguono cinque tipi, il cui colore varia dal bruno-rosso al nero scuro. Anche i grani sono diversi e soprattutto è diverso il prezzo.

A Mosca una scatola di 56 grammi costa 190mila rubli, circa 60 mila lire, in Italia può costare anche il triplo.

I maggiori produttori al mondo di caviale sono la Russia e l'Iran. Esistono 17 specie di storione di cui 9 nella sola ex Urss. Il 90% del caviale estratto proviene dal Caspio ma se ne produce anche nel nord del Pacifico, sebbene lo storione di questo mare sia nel libro

rosso delle specie in estinzione. Ecco i cinque tipi di caviale sul mercato.

1. «Beluga»: uova dello storione «acipenser huso», la cui femmina può deporre dai 15 ai 20 chili di caviale. I grani sono i più grossi e i più pallidi. È il più caro e il più difficile da conservare. Quello sul mercato è solo iraniano.
2. «Sevruga»: uova dello storione «acipenser stellatus». È quello che costa meno e anche il più frequente sul mercato.
3. «Ossietro»: uova dello storione comune. I grani sono grossi, il gusto molto fine.
4. «Sterlet»: uova dello storione «acipenser ruthenus», piccole e nerissime, poco commerciate.
5. «Ship»: uova di piccolo storione. Poco commerciate, si trova difficilmente come lo «Sterlet».



Imagazzini Gum a Mosca

Roberto Koch/Contrasto

Le compagne e i compagni della federazione Caselli sono vicini con affetto al compagno Domenico Giraldo, nella triste circostanza della scomparsa della cara mamma

ELISA

Roma, 14 dicembre 1996

La famiglia Zocchi partecipa con affetto al dolore che ha colpito la compagna Rita Antonangele e i figli per la perdita di

NELLO PLACIDI

Roma, 14 dicembre 1996

Sono trascorsi 9 anni dalla scomparsa di

PAOLO TAGLIONI

Sei sempre nei nostri cuori e ti ricordiamo ai compagni. Tina, Luciana, Walter, Carlo, Stefania, Luca. Sottoscrivono per l'Unità.

Vado Ligure (Sv), 14 dicembre 1996

Nel 1° anniversario della scomparsa della cara

DINA GALA in PANICO

Il marito Pasquale, il figlio Giuseppe, la sorella Alba e i parenti tutti, la ricordano con immutato affetto insieme a tutti coloro che l'hanno conosciuta e stimata e ne ricordano l'impegno politico e democratico in quarant'anni di militanza nel Pci, le doti umane e morali. nel ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Foggia, 14 dicembre 1996

I compagni e le compagne della sez. Pds Subaugusta sono vicini alla compagna Elisa Nizzi per la scomparsa del marito, compagno

FRANCESCO ZAPPA

Roma, 14 dicembre 1996

È mancata la compagna

PIERINA RUATTO

ved. CARUSO

Lo annuncia la famiglia Caruso. Si ringrazia il dott. Chiantaretto, il prof. Poli, il dott. Neirotti, le dott.sse Cancemi e Ciravegna e tutto il personale del reparto B del prof. Fabbris, ospedale Molinette, per le cure e l'attenzione rivolta. Si ringrazia inoltre tutti quanti le sono stati vicino. Funerali in forma civile lunedì 16 dicembre ore 11.45 all'abitazione via Forli' 65-26. Sottoscrive per l'Unità.

Torino, 14 dicembre 1996

Le compagne e i compagni dell'Inca-Cgil del Piemonte e di Torino partecipano al dolore di Armando Caruso per la perdita della mamma

PIERINA RUATTO

e pongono alla famiglia le più sentite condoglianze. Sottoscriviamo per l'Unità.

Torino, 14 dicembre 1996

La Presidenza ed i compagni dell'Inca sono vicini ad Angelo Oscar Gennaro e famiglia per la scomparsa della cara

MOGLIE

Roma, 14 dicembre 1996

La segreteria Sunia di Milano esprime le più sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa dell'avvocato

ALFREDO NICOLOSI

e ne ricorda l'impegno, che con grande serietà, ha svolto nell'organizzazione.

Milano, 14 dicembre 1996



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO E A XIAN

(Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang)
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 4 gennaio

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: lire 2.140.000

Visto consolare: lire 30.000

Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pulman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore locale.

LUNEDÌ 16 DICEMBRE - ore 17.30

ANTONIO BASSOLINO
GIOVANNI GALLONI
LUCTO MAGRI

discutono con l'autore

GIUSEPPE CHIARANTE

sul libro

DA TOGLIATTI A D'ALEMA
LA TRADIZIONE DEI COMUNISTI ITALIANI
E LE ORIGINI DEL PDS

NAPOLI, PALAZZO SERRA DI CASSANO

Il presidente chiede all'Osce la verifica dei risultati delle elezioni e propone un forum ai partiti che lo contestano

Milosevic apre all'opposizione serba

NOSTRO SERVIZIO

■ BELGRADO. Milosevic apre uno spiraglio all'opposizione che da quasi un mese protesta ogni giorno nelle strade di Belgrado per la vittoria rubata alle elezioni municipali del 17 novembre scorso. Il presidente serbo chiama l'Osce a verificare le elezioni tradite, mentre il partito socialista serbo ha proposto ieri di aprire un forum in parlamento per discutere delle ultime controverse consultazioni elettorali e del ruolo dei mezzi di informazione, sui quali il regime esercita un controllo pressoché assoluto. Uno «scambio di opinioni», lo definisce, per trarre «inseguimento» dal passato e preparare le elezioni legislative e presidenziali in Serbia del prossimo novembre. L'opposizione ancora in piazza - anche ieri hanno sfilato in centomila - apparentemente alza il tiro e chiede non più il solo riconoscimento del voto scippato, ma nuove elezioni generali sotto

la supervisione internazionale e con libero accesso ai media. Eppure tra gli slogan si profila una possibile via d'uscita lungo la strada della trattativa con Milosevic.

Il presidente serbo ha ceduto alle pressioni internazionali dell'Occidente che, sia pure in termini non ultimativi, ha fatto aleggiare lo spettro delle sanzioni economiche per sollecitare il dialogo con l'opposizione e trovare una via d'uscita che consentisse di salvare almeno una parvenza di rispetto delle regole democratiche e allo stesso tempo gli accordi di pace di Dayton sulla Bosnia. Milosevic in una lettera inviata al segretario di Stato americano Warren Christopher, resa nota ieri, si è detto disponibile all'invio in Serbia di una delegazione dell'Osce per verificare se ci sono stati brogli in occasione delle municipali del 17 novembre.

«Se verrà una delegazione Osce

stabilirà in quindici minuti che le elezioni sono state rubate», ha commentato Zoran Djindjic, leader del Partito democratico che aderisce alla coalizione «Insieme». Dopo di che, sostiene, Milosevic avrà due possibilità: o dichiarare l'incompetenza degli esperti dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, o riconoscere che «errare è umano».

Di fatto però una porta è stata aperta. E la prima a compiacersene è la presidenza dell'Osce, che sottolinea come la richiesta di Belgrado faccia seguito ad uno scambio di lettere tra Milosevic e Christopher e alla visita del ministro degli esteri Dini, che giovedì scorso aveva invitato al dialogo il presidente serbo e l'opposizione. Soddisfatto è anche il ministro degli esteri italiano, che a Milosevic aveva chiesto la «costituzione di un forum, con la partecipazione di tutte le forze politiche presenti in parlamento, ove ridefinire le regole e le modalità dei futuri processi eletto-

rali, a partire dalle elezioni previste per il 1997», sottolineando la necessità di garantire l'accesso ai mezzi di informazione, la presenza di osservatori internazionali e il rispetto delle regole democratiche. «Sono fiducioso - afferma Dini - che la missione dell'Osce e la costituzione del Forum contribuiranno a creare un clima di aperto confronto democratico».

Il ministro degli esteri italiano è stato però duramente contestato dall'opposizione serba, che ha accusato Dini di portare un sostegno aperto agli «atti di terrorismo di Stato commessi da Milosevic contro la volontà elettorale del popolo serbo». Vuk Draskovic, leader del Movimento del rinnovamento serbo, si è detto «sorpreso e offeso» perché secondo Dini l'opposizione «chiede troppo», mentre deve dar prova di realismo e trattare per ottenere in futuro un confronto elettorale basato su più certe regole democratiche. «(Dini, ndr) ha chiaramente insistito sul fatto che,

sebbene la corte serba abbia confiscato i risultati elettorali, c'è bisogno di Milosevic per l'applicazione degli accordi di Dayton», ha dichiarato sconcertato Draskovic.

I leader dell'opposizione serba in realtà erano ben consapevoli del limite che il trattato di pace sulla Bosnia segnava alla loro protesta e per settimane hanno tentato di accreditarsi come interlocutori credibili sul piano internazionale. Ai di là della protesta formale e risentita, le posizioni espresse ieri dai leader della coalizione «Insieme» sembrano più trattabili anche per Milosevic. Al puro e semplice riconoscimento delle elezioni scippate il 17 novembre - condizione irrinunciabile fino a ieri - Draskovic e Djindjic preferiscono ora nuove consultazioni municipali e legislative garantite dalla presenza di osservatori internazionali. «Noi siamo pronti ad accettare subito - ha detto Draskovic - Ma il presidente Slobodan Milosevic non lo è altrettanto».

+

+